

ALCATRAZ.it

VISIONI SUL MONDO DI JACOPO FO

Una giornata di lotta contro la perdita di ideali



UNA VOLTA sognavamo la Rivoluzione, il Mondo Migliore o almeno un Nuovo Modello di Sviluppo. Adesso il massimo delle mie aspirazioni è diventare alcolizzato all'ultimo stadio. Voglio trascinarci per strada con una bottiglia di gin di pessima qualità nascosta in un sacchetto e non essere più in grado di ricordarmi chi siano Veltroni, Berlusconi, D'Alema.

Che altro posso fare per sopravvivere all'angoscia di una situazione politica che non va da nessuna parte? Siamo immersi in una crisi mentale, sessuale e ideale. Siamo prigionieri di una ghenga sincopata di politici bolsi. Il nuovo che avanza annega quotidianamente sommerso da dosi di merda diarroica. E si staglia or-

“ La realtà sembra un esperimento sulla schizofrenia dei ratti. Ma che cazzo fa il governo? Che cazzo fa la sinistra, che cazzo fa Di Pietro? ”

renda la prospettiva di rivedere la Banda Bassotti al governo, il partito dei nani e delle veline.

Non mi ricordo quando mi sono abbonato a una realtà che sembra un esperimento sulla schizofrenia dei ratti. Ma che cazzo fa il governo? Che cazzo fa la sinistra, che cazzo fa Di Pietro? Sono tentato di ripetere l'ansioso elenco delle leggi che ci aspettavamo fossero cancellate subito e di quelle che eravamo sicuri avrebbero approvato immediatamente. Ma mi astengo perchè riscrivere per la centesima volta quelle parole sarebbe orribile. Sessualmente depressivo. E non ce la faccio neanche più a dire ai compagni del movimento che la protesta non basta e bisogna imboccare la via di un'opposizione vera. Sì, perchè dopo il radioso Vaffanculo Day, ci si trova a brancolare nel buio emotivo della ripetizione della mobilitazione di piazza, inutile coazione a ripetere... E pochi han preso sul serio i nostri appelli a un movimento perchè, dopo aver protestato, si metta a costruire partendo dai

gruppi di acquisto, dall'ironia di massa e dagli abbracci gratis. Allora che faccio? Smetto di scrivere di politica e mi do alla letteratura occulta? Chiedo l'eutanasia per non dover più soffrire come una bestia di fronte allo spettacolo osceno delle polemiche da telegiornale? Sono seriamente in crisi. Dal punto di vista professionale, come scrittore, non so più che cosa raccontare. Da mesi mi rigiro in questo empasso, trappola emotiva per topi. E scrivere queste righe non mi ha dato la soluzione. Il massimo che riesco a immaginare è questo sfogo. La mia musa ispiratrice, la chimera che guida la mia anima, non so dove sia finita.

Da un anno ormai macino inizi di romanzi e racconti che mi si avvizziscono in mano perchè mi accorgo che mancano della forza necessaria per superare il cicaleo dei mortiferi cellulari mediatici, per superare le vertigini che mi prendono guardandomi intorno, in questo ipermercato della desolazione.

La situazione italiana è ingessata al di là di qualunque incubo. Il movimento progressista gira a vuoto in questa melma gelatinosa, la speranza respira solo con il polmone artificiale.

Che faccio?

Che dico?

Cosa sogno?

Mi rendo conto che non posso finire qui questo articolo. Sarebbe un'istigazione al Valium totale. E mi ricordo la nonna di Toni Barra che, citando Bertoldt Brecht, diceva che quando tutto crolla e il fango travolge le grandi speranze è il momento di decidere se essere un ribelle è veramente l'unica possibilità, qualunque cosa succeda.

Ma a cosa posso ribellarmi in questa tempesta di sabbia obnubilante? Ho dovuto pensare un po' su questa domanda che mi è uscita sullo schermo del computer, dettata dalla mia mente non razionale.



www.jacopofo.com

Ho letto con la parte raziocinante le parole e, come a scuola durante l'interrogazione di greco, mi sono accorto di non avere nessuna risposta.

A cosa posso ribellarmi in un momento nel quale le ribellioni si infrangono su muri di gomma planetari?

Scartate tutte le ipotesi possibili restano soltanto le ipotesi impossibili. L'unico terreno sul quale la rivolta oggi può dare risultati immediati (necessari per evitare l'imminente annegamento) è l'unico terreno sul quale non devo fare i conti con la marea nera dei veti incrociati. Io. Sì, io. La soluzione ora mi appare chiara. Non è un artificio letterario.

Scrivendo queste righe mi sono accorto che posso essere fedele in un solo modo al desiderio di battere un nemico al giorno. Oggi mi tocca ribellarmi a me stesso. Sì, perchè oggi non posso restare nella comodità di attaccare qualcun altro. Oggi tocca che mi scomodo.

Un soldato solo non fa la guerra. Quindi devo chiedermi: in che modo sono complice dello stato di fatto?

Dentro di me si nasconde un briciolo di ne-carne-ne-pescismo veltroniano?

Sono affetto di caoticità autodistruttiva dipietrista? Sono un po' nano e un po' psicotico anch'io? Oppure c'è in me un sottile doppiamismo dalemiano? E, infine, ho la vocazione al sono-stato-bravo-ma-ho-perso-lo-stessismo-prodista?

La risposta è sì. Sento che questa melma mi ha corrotto. In qualche modo ne faccio parte. Torno indietro di 30 anni, a quando il peso delle esperienze negative non mi aveva ancora infeltrito la voglia. E sento che avrei potuto essere più fedele a me stesso. Troppe volte ho sacrificato la spontaneità



al ragionamento. Questo stare chino sulla mia rabbia contro i potenti è diventato spesso un alibi per sentirmi impegnato e giusto e magari rifiutare di inventarmi una giornata dedicata all'amore, al gioco, agli amici, ai figli.

Sì, per molti versi il mio impegno politico di questi anni, battaglia donchisciottesca, è stato un paravento per nascondermi dalla vita quotidiana, dalla sfida di portare nell'esperienza di tutti i giorni elementi nuovi. Voglia di ribellarmi alla tendenza del mio rapporto d'amore di arrotondarsi su se stesso. Voglia di ribellarmi agli anni della crescita delle mie figlie che scivolano via lasciandomi con la sensazione che avrei potuto vivermi più momenti con loro.

La rivoluzione: o la porti nelle tue giornate, sconvolgendo le priorità che ti impone il sistema mentale della velocità e della catastrofe imminente oppure, alla lunga diventa nevrosi rivoluzionaria, ninfomania politica.

Quindi oggi proclamo la mia personale giornata di lotta contro la perdita di ideali e tradimento del programma elettorale del mio personale governo interno. Prendo su la famiglia e dopo mesi di superlavoro fotovoltaico ci andiamo a fare una gita. Andiamo a trovare Angese.it a Massa Martana, dove si è costruito un fa-

voloso pavimento di legno, intarsiando con le sue mani arabeschi. E andiamo a vedere uno dei più antichi ponti romani, che, completamente ignorato dalle promozioni turistiche, sta giusto lì, sotto Massa Martana. E cercheremo un buon ristorante e parleremo solo di questioni divertenti.

E poi, stasera, parlerò con mia moglie, la donna della mia vita, e le dirò di quanto sono stato stupido, a scrivere di ambiente più di quanto abbia scritto del nostro amore e del fatto, certo più di un mulino a vento, che ho avuto una grande fortuna a conoscerla e essere comunque riuscito a non rovinare tutto, e trovarmi ancora, dopo 12 anni, a desiderarla in modo selvaggio.

Il mio programma di lotta per l'inverno è molto semplice: scherzare di più, fare molto più sesso, raddoppiare i massaggi, costruire un grande igloo con le bambine e andare una settimana a Ginevra a vedere come fanno gli svizzeri a vivere senza burocrazia.

E voglio dipingere 100 quadri di donne nude e scrivere il romanzo più scemo della storia del mondo.

Un romanzo che la gente lo legge e non riesce a smettere di ridere. E ride talmente tanto che si dimentica che viviamo in Italia, il paese dove galleggiano gli stronzi.

In queste pagine, installazioni e disegni di Eleonora Albanese Fo per Alcatraz. In apertura, il popolo di Alcatraz alla Marcia per la Pace di Assisi.



« Dentro di me si nasconde un briciolo di ne-carne-ne-pescismo veltroniano? Oppure c'è in me un sottile doppiolamismo dalemiano? »

ALCATRAZ

Sogno l'Università del Benessere

IN DANIMARCA all'inizio degli anni ottanta un gruppo comunista lanciò una campagna per diffondere le fonti di energia rinnovabile. Poi realizzarono uno studio che coinvolse centinaia di danesi che, muniti di misuratori del vento, determinarono in un anno di rilevazioni quali fossero i siti più idonei alla costruzione di mulini eolici. E poi, con 500 volontari che si alternarono per 6 mesi, costruirono un mulino alto 20 metri, con 30 metri di fondamenta. E i volontari frequentarono tutti un corso per imparare come lavorare.

Impressionante. Loro hanno l'handicap di essere calvinisti e di aver conosciuto il movimento cooperativo fin dagli inizi dell'800...

E durante il nazismo il re riuscì a organizzare in una sola notte la fuga via mare, in Svezia, di tutti gli ebrei. Che erano circa 10mila... E ci riuscì. Immaginatevi cosa ha voluto dire prelevare diecimila persone a casa loro e farle espatriare sotto il naso delle truppe naziste, senza che un solo danese facesse la spia... Sono i miracoli dell'azione concreta, della capacità di organizzarsi e di progettare. Miracoli da professionisti e da uomini e donne d'onore.

Da questo punto di vista noi vorremmo diventare un po' danesi.

Per questo ci siamo messi al lavoro su questo progetto dei gruppi di acquisto. Per questo stiamo da mesi formando installatori, progettisti e informatori ecotecnologici. Per questo Alcatraz in questi giorni sta funzionando come una Università ecotecnologica e del benessere. Stiamo tentando di costruire il nuovo. Ed è così difficile che ci sono momenti in cui ci sentiamo inadatti. Perché è proprio maledettamente difficile documentarsi, capire, capirsi, collaborare, avere fiducia, insistere. Ma questa è l'unica strada, non ne conosciamo un'altra.

In queste prime settimane di laboratori ad Alcatraz abbiamo misurato la difficoltà che si incontra a organizzare un gruppo di lavoro. Anche questa è una grande scommessa. Abbiamo ottenuto grandi risultati riuscendo in queste settimane a organizzare da zero assemblee di paese sul fotovoltaico, riprese e montaggi video di lezioni e attività (che abbiamo pubblicato in rete <http://www.jacopofo.com/alcatrazlab>). Abbiamo costruito mobili, realizzato dipinti, portato fuori dal bosco tonnellate di legna, spazzato, lavato piatti e sgorgato wc. Abbiamo realizzato massaggi, resoconti delle attività, discussioni (<http://www.jacopofo.com/alcatrazlab>).

Alla Marcia della Pace di Assisi il gruppo dei laboratori ha dipinto di rosso migliaia di nasi e abbracciato migliaia di persone dando vita a una performance dell'ormai mondiale movimento degli ABBRACCI GRATIS!

Ma anche qui è stata una sfida continua, ognuno di noi ha dovuto capire dove sbagliava a comunicare, come si poteva collaborare, come essere tolleranti e come mettere insieme idee e procedure mentali diverse. Anche in questo caso la posta in gioco è alta: verificare se è possibile formare in un tempo relativamente corto una capacità di autoimpresa. Offrire la possibilità di assimilare una metodologia di lavoro basata sulla filosofia dei piccoli passi e dei risultati minimi ma immediati. Nei prossimi mesi vedremo se questo esperimento porterà alla nascita di un gruppo di imprese individuali indipendenti ma collegate in rete tra loro. E vedremo se la pubblicazione sul web dei materiali prodotti da questa esperienza saprà sollecitare interesse e altri esperimenti.

J. F.

NO
alla CATTIVERIA

